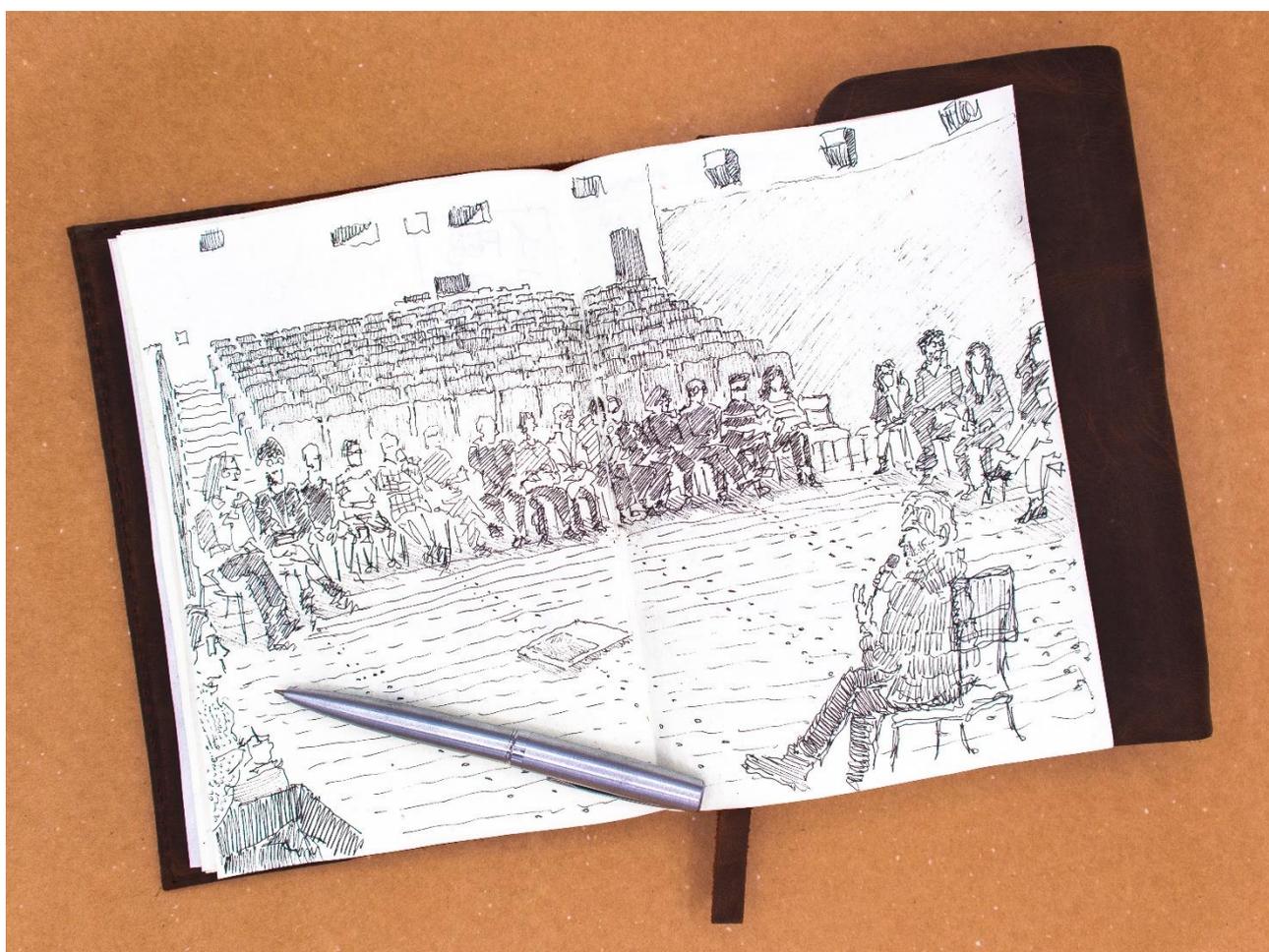


I CONFLITTI DELLA FAMIGLIA KARAMAZOV

AL CARCERE DI BOLLATE



Teatro del carcere di Bollate, 1 febbraio 2024

Abbinare alle **illustrazioni di Andrea Spinelli**, appositamente create dall'Artista per il progetto di ricerca, vengono di volta in volta richiamate le parole che Dostoevskij utilizza per descrivere alcune scene del romanzo *I Fratelli Karamazov* e didascalie a commento di alcune suggestioni emerse durante alcuni degli incontri in carcere.



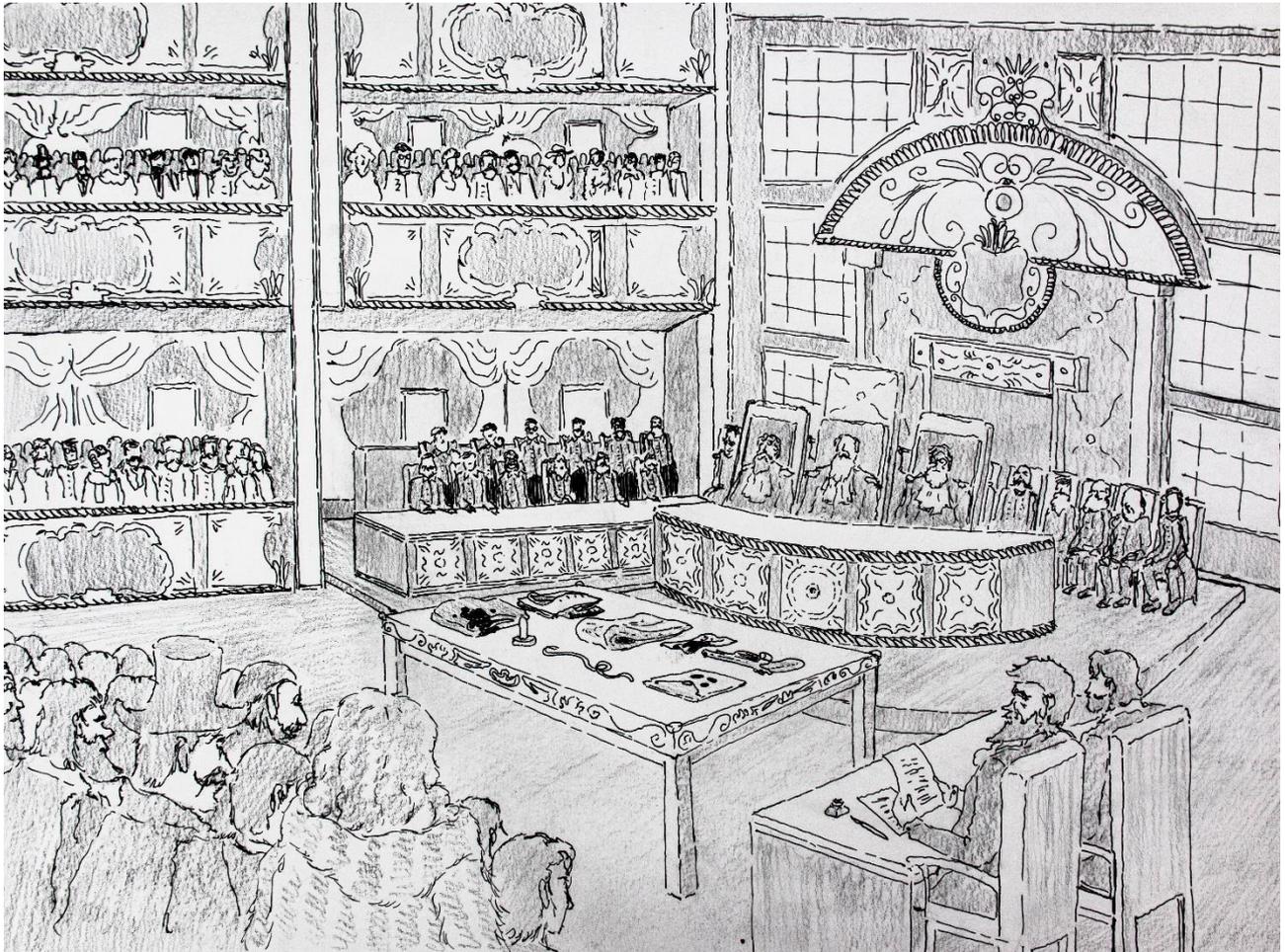
Il vice-commissario fu incaricato di raccogliere quattro testimoni, e così **si entrò in casa di Fëdor Pavlovič per effettuare un sopralluogo**, secondo la prassi che non starò qui a descrivere. Il medico del distretto, un uomo impetuoso e inesperto, insisté personalmente per accompagnare il capo della polizia, il procuratore e il giudice istruttore. Noterò brevemente che Fëdor Pavlovič fu trovato morto stecchito, con il cranio fracassato, ma da quale arma?

Probabilmente dalla stessa arma con la quale avevano colpito anche Grigorij. Allora si misero immediatamente a cercare quell'arma, ascoltate la testimonianza di Grigorij il quale, ricevute tutte le cure mediche possibili, descrisse con sufficiente coerenza, anche se con voce fioca e rotta, il modo in cui era stato atterrato. Cominciarono le ricerche, alla luce di una lanterna, nei pressi dello steccato e così ritrovarono il pestello di ottone gettato proprio sul viottolo del giardino, in bella vista.

Nella stanza in cui giaceva Fëdor Pavlovič non riscontrarono particolare disordine, ma dietro il paravento, presso il suo letto, raccolsero da terra una grossa busta, del formato che si usa negli uffici, di carta spessa, con la scritta: "Un regalino di tremila rubli per il mio angelo, Grušen'ka, se vorrà venire da me" e più in basso era stato aggiunto in seguito, probabilmente da Fëdor Pavlovič stesso: "Per la mia gallinella". Sulla busta c'erano tre grossi sigilli di ceramica rossa, ma la busta era stata lacerata ed era vuota: i soldi erano stati sottratti. Sempre sul pavimento ritrovarono un nastrino sottile di colore rosa che legava la busta.

 Fëdor Dostoevskij, gennaio 1879 - novembre 1880

 Andrea Spinelli, 19 marzo 2024



Il giorno seguente agli avvenimenti da me descritti, alle dieci di mattina, **nel nostro tribunale distrettuale ebbe inizio la prima udienza del processo a carico di Dmitrij Karamazov**. Mi affretto a dichiarare, e a dichiarare con enfasi, che sono lungi dal considerarmi in grado di riferire tutto quello che avvenne al processo sia riguardo ai dettagli, sia riguardo all'ordine reale degli eventi.

[...] E in primo luogo, prima ancora di entrare nell'aula del processo, menzionerò ciò che in quel giorno mi stupì sopra ogni altra cosa. Del resto, non suscitò stupore soltanto in me, ma pure in tutti gli altri, come risultò in seguito. Tutti sapevano che il caso aveva suscitato un enorme interesse, tutti bruciavano dall'impazienza che il processo avesse inizio, in società quel caso era stato oggetto di conversazioni, congetture, esclamazioni, ipotesi per ben due mesi. Tutti sapevano pure che quel caso era diventato noto in tutta la Russia, eppure non immaginavamo che avesse scosso tutti e ciascuno in maniera così acuta e esasperata, non soltanto da noi, ma nel resto del paese, come risultò chiaro il giorno della prima udienza. Per quell'occasione erano arrivati ospiti non solo dalla capitale del nostro distretto, ma perfino da altre città della Russia, anche da Mosca e Pietroburgo. Erano arrivati giuristi, addirittura personalità ed anche delle signore. Era stata fatta incetta di tutti i biglietti d'ingresso disponibili. Avevano allestito persino dei posti speciali, dietro al tavolo della corte, per i visitatori più noti e importanti: era stata sistemata una fila intera di poltrone occupate da diverse personalità, il che in precedenza non era mai stato consentito da noi. Particolarmente numerose erano le signore, sia della nostra città sia forestiere; penso che costituissero la metà di tutto il pubblico presente. I giuristi erano affluiti così numerosi da tutte le parti della Russia che non si sapeva nemmeno dove sistemarli, dal momento che tutti i biglietti erano stati già distribuiti, ricercati e implorati da un pezzo. Vidi con i miei occhi allestire in fretta e furia in fondo all'aula, al di là della pedana, un recinto speciale dietro il quale fecero accomodare tutti i giuristi convenuti, e quelli si ritennero persino fortunati di poter stare lì, seppure in piedi, visto che per guadagnare spazio erano state levate tutte le sedie: e così gli spettatori che lì si accalcavano dovettero restare in piedi per tutto il tempo stretti come sardine, spalla a spalla. Alcune delle signore, soprattutto tra le forestiere, fecero la loro apparizione in galleria sfarzosamente abbigliate, ma la maggior parte delle signore era incurante persino dell'abbigliamento.

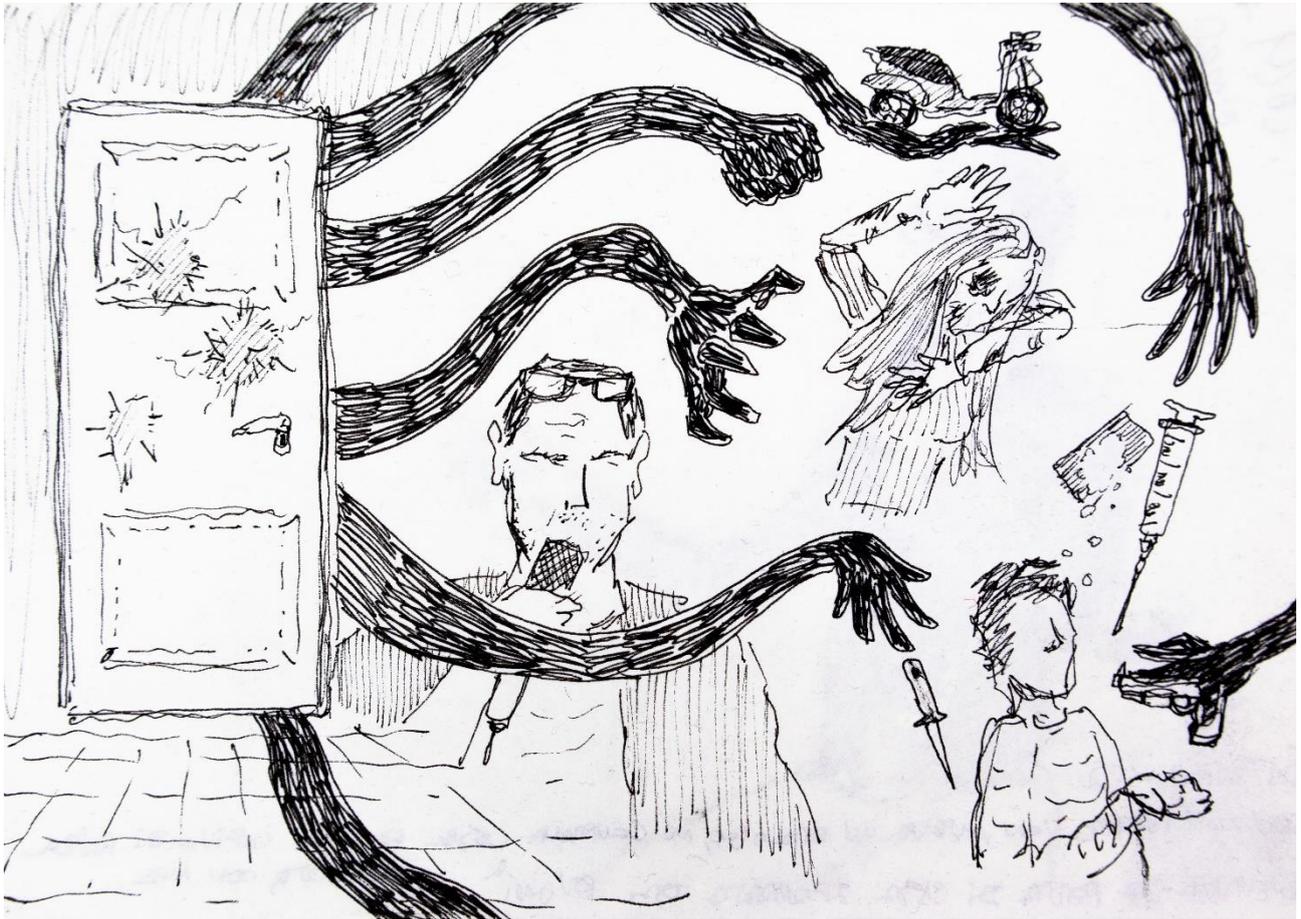
✍ Fëdor Dostoevskij, gennaio 1879 - novembre 1880

🕒 Andrea Spinelli, 19 marzo 2024



Questo schizzo l'ho tratto dalle **parole di Fabio** mentre raccontava la sua versione del "sentirsi in credito". Da bambino, si sentiva trascurato per via della malattia di suo fratello. Mentre cercava di spiegare in cosa consistesse la malattia, sono rimasto colpito dall'immagine dei "globuli rossi e bianchi che si divorano a vicenda". Ho immaginato Fabio accompagnato da questi esserini disturbanti (i globuli bianchi e rossi) per tutto il periodo della sua infanzia: esseri mordenti, piccoli e quindi capaci di annidarsi nella sua testa (una metafora dei pensieri autosvalutanti e distorti). Nell'età adolescenziale poi questi pensieri iniziano a morderlo, provocandogli un insopportabile fastidio e rabbia, spingendolo così a delinquere per "vendicarsi dei genitori" che lo hanno fatto sentire trascurato.

👉🏻 Andrea Spinelli, 1 febbraio 2024



Della **storia di Stefano**, invece, mi ha colpito una frase che ha detto: *"Avevamo la porta di casa sfondata dai pugni che mio padre tirava con rabbia"*.

Ogni trauma si fissa a un'immagine, un ricordo o un'emozione: nel suo caso ho pensato che la porta sfondata potesse essere la metafora migliore. Dietro di essa si nascondono queste braccia oscure (quelle del papà) che compiono tutti quei gesti che lo hanno fatto soffrire e che hanno distorto il suo senso della realtà. Infatti, le mani nere lasciano cadere sopra Stefano oggetti pericolosi come armi (*"mio padre mi diede in mano la mia prima pistola"*) e droga (la sua tossicodipendenza); ma anche oggetti apparentemente positivi che si mascherano come regali ed invece sono il rimpiazzo di un rapporto padre-figlio nel quale, in realtà, *"non c'è dialogo"* perché *"mio padre, quando capiva di aver sbagliato con me, mi comprava degli oggetti, come quella volta che mi regalò un motorino"*.

👉✍️ Andrea Spinelli, 1 febbraio 2024

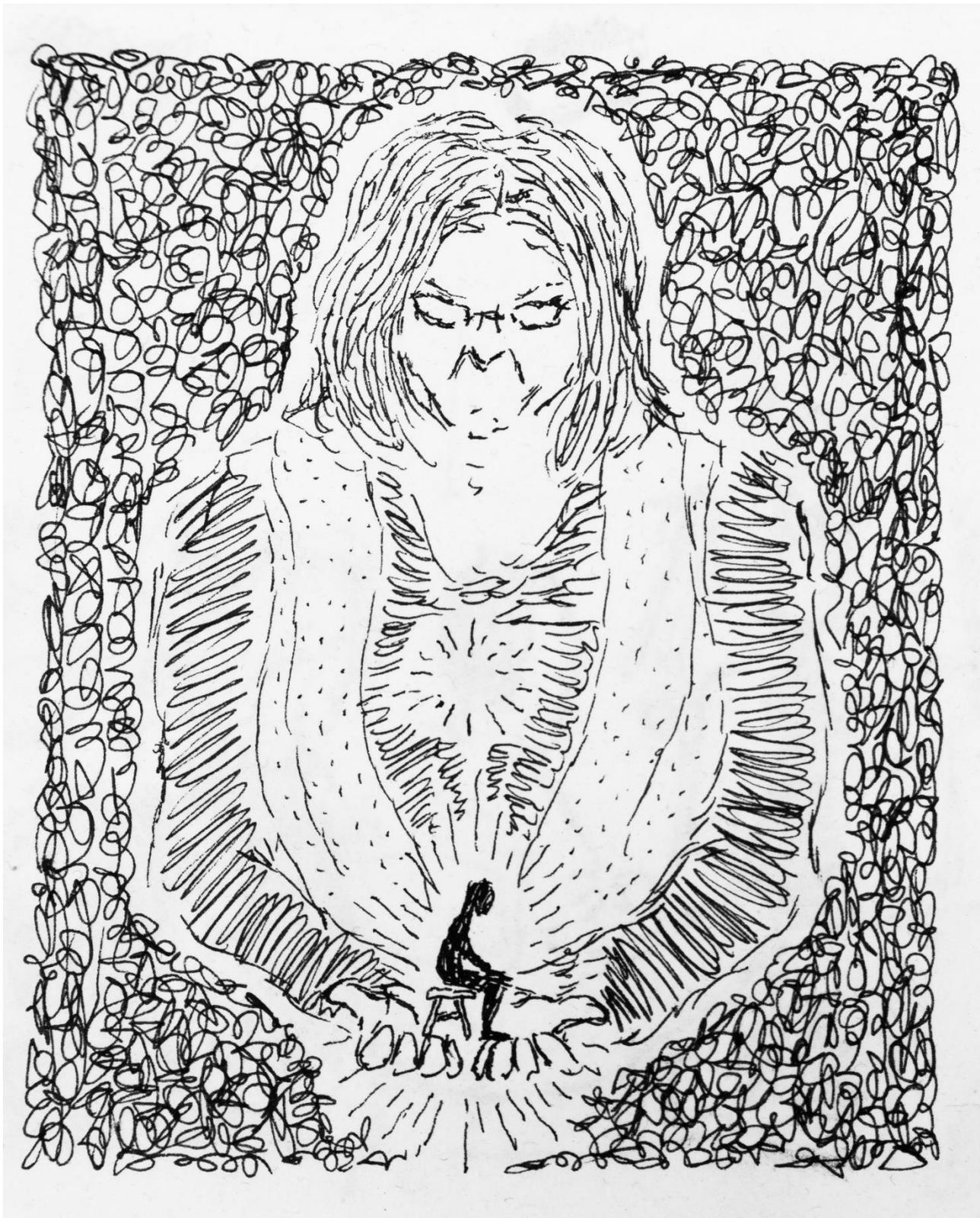


“A un certo punto (tragico) della mia vita, sono venute a mancare delle persone a me care. Allora mi sono guardato attorno e mi sono chiesto: ma come fanno tutti? Come fanno ad affrontare il dolore e la perdita senza drogarsi o delinquere?”

Ho disegnato **lo Stefano ragazzino** che si poneva queste domande, nudo (vulnerabile) e sanguinante di quelle parti mancanti (il dolore della perdita), parti strappate via con violenza da un essere invisibile e onnipotente: Dio.

Stefano, infatti, racconta di essere stato molto arrabbiato con Dio perché lo ha posto in una condizione che non ha saputo affrontare, se non diventando un criminale insensibile e indifferente alla vita. Per questo, nel disegno, le pistole (simbolo della criminalità che Stefano ha vissuto) sono rivolte proprio verso Dio.

👉 / Andrea Spinelli, 8 febbraio 2024



"Non sono mai riuscita ad avere un dialogo con mio padre: era un uomo molto chiuso in se stesso. Un giorno però mi disse una cosa che non dimenticherò mai: sei stata la perla dei miei occhi. Ci sono stati momenti molto bui nella mia vita ma una voce, dentro di me, mi ha sempre spinto a sperare e ad andare avanti".
Ho immaginato Marisa avvolta nel buio (i momenti di disperazione), con il capo chino e lo sguardo rivolto alle sue mani, sopra le quali siede la figura di suo padre. Era un uomo chiuso ma dalle sue parole ho compreso anche quanta luce le abbia donato. Così l'ho reso abbagliante, una luce in mezzo al buio, come quella **nel petto di Marisa**: ho pensato che fosse proprio quello il punto in cui la sua voce di speranza nasceva.

“Lo Strappo. Quattro chiacchiere sul crimine” è un progetto che, a partire dal 2017 e frutto delle esperienze ultraventennali in contesti educativi dell'intero Comitato scientifico, ha individuato un percorso didattico avente come obiettivo la complessità di un tema che coinvolge vittime, rei, istituzioni, media e società civile, con i rispettivi punti di vista. Il tutto per condividere una maggior conoscenza del reato, ovvero la culla, il teatro, le macerie, la difficoltà e gli strumenti per ricostruire gli uomini e le donne che ne sono stati protagonisti a vario titolo: www.lostrappo.net



📷 Federica Bentiveglia e Paolo Colombo
Teatro del carcere di Bollate - 9.3.24

Andrea Spinelli inizia la sua attività come illustratore e *live painter*, ritraendo più di 500 artisti durante i loro concerti. Grazie ad una sperimentazione con il Tribunale di Milano, dal settembre 2022 diventa il primo illustratore giudiziario in Italia. Per *Lo Strappo. Quattro chiacchiere sul crimine* ha accettato di trasformarsi in *visual soul painter*, dentro e fuori le carceri milanesi: www.andreaspinelliart.it

L'**associazione Trasgressione.net** onlus si occupa delle iniziative culturali del *Gruppo della Trasgressione*, costituitosi nel settembre del 1997. Scopo principale dell'associazione è costruire ed irrigare una rete di idee e di relazioni grazie alla quale i componenti del Gruppo, senza particolari distinzioni fra comuni cittadini e detenuti, possano contribuire attivamente ai progetti che li rappresentano. La *cooperativa sociale Trasgressione.net* è il braccio imprenditoriale del *Gruppo della Trasgressione*: www.vocidalponte.it



📷 Federica Bentiveglia e Paolo Colombo
Teatro del carcere di Bollate - 9.3.24